

Opera in prosa latina con veste di dialogo, *Utopia*, capolavoro dell'inglese Thomas More (cfr. vol. II, pag. 480) fu pubblicata nel 1516. Thomas More (più noto con il nome italianizzato di Tommaso Moro), dopo un'introduzione in cui descrive la triste condizione economica della parte più povera della popolazione inglese, dipinge una immaginaria “città perfetta” collocata nell'isola di Utopia (il termine è un neologismo creato sul modello di due vocaboli greci che significano “luogo che non esiste”). Nell'isola è soppressa la proprietà privata, secondo il modello della *Repubblica* platonica; il lavoro è obbligatorio per sei ore, perché rimanga all'operaio il tempo per coltivare la mente; le merci vengono scambiate poiché non esiste denaro (tranne nelle casse statali), la vita è condotta in un modo parco e frugale che integra i principi cristiani con un moderato epicureismo, l'oro viene disprezzato e il problema della guerra viene risolto assoldando popoli malvagi, in modo tale che pochi di essi sopravvivano. La costituzione politica si basa su una specie di federazione democratica governata da un principe, *Utopus*, che è anche fondatore e legislatore dello Stato e che garantisce la massima libertà religiosa. Qui di seguito riportiamo un ampio stralcio di quest'opera, che ebbe grande fortuna e diede origine al moderno genere della letteratura politica utopistica, ampiamente coltivato nei secoli successivi.



Gli abitanti di Utopia

- Non esiste in nessun luogo¹ libertà d'ozio, né vi si trovano occasioni di vizio. Non ci sono osterie, locande, bordelli, locali malfamati, case equivoche². Si vive sotto gli occhi di tutti, così da non potersi sottrarre al proprio lavoro né indulgere a un illecito riposo. E questo porta benessere per tutti, in eguale misura. Non c'è quindi da stupirsi che non vi siano poveri e nessuno si dedichi all'accattonaggio.
- 5 Riunendosi tutti gli anni presso il senato di Castellinaria³ tre membri in rappresentanza di ciascuna città, accertano quali beni sovrabbondino in ciascuna regione e dove invece v'è penuria. Si provvede quindi affinché la ricchezza degli uni possa compensare la povertà degli altri, del tutto gratuitamente. D'altro canto, con la stessa liberalità⁴ usata nel soccorrere gli altri, senza chiedere nulla in cambio, si è soccorsi in caso di necessità da chi è in grado di farlo. L'intera popolazione dell'isola, in tal modo, è come un'unica famiglia.
- 10 Ma dopo avere provveduto alle proprie necessità, badando a mettere da parte quanto occorre al fabbisogno biennale della comunità, tutto ciò che avanza (frumento, miele, tessuti, legname, pelli, cera ed anche bestiame) viene esportato in altri paesi per essere venduto a prezzi onesti dopo averne distribuito la settima parte in elemosine. Attraverso queste attività commerciali affluiscono in patria non soltanto le materie che scarseggiano – cioè quasi niente, ad eccezione del ferro – ma oro ed argento in grande quantità, determinando nel tempo l'accumulo di un'immensa ricchezza. Tale da consentire ormai di vendere indifferen-
- 15 Ma dopo avere provveduto alle proprie necessità, badando a mettere da parte quanto occorre al fabbisogno biennale della comunità, tutto ciò che avanza (frumento, miele, tessuti, legname, pelli, cera ed anche bestiame) viene esportato in altri paesi per essere venduto a prezzi onesti dopo averne distribuito la settima parte in elemosine. Attraverso queste attività commerciali affluiscono in patria non soltanto le materie che scarseggiano – cioè quasi niente, ad eccezione del ferro – ma oro ed argento in grande quantità, determinando nel tempo l'accumulo di un'immensa ricchezza. Tale da consentire ormai di vendere indifferen-
- 20 Ma dopo avere provveduto alle proprie necessità, badando a mettere da parte quanto occorre al fabbisogno biennale della comunità, tutto ciò che avanza (frumento, miele, tessuti, legname, pelli, cera ed anche bestiame) viene esportato in altri paesi per essere venduto a prezzi onesti dopo averne distribuito la settima parte in elemosine. Attraverso queste attività commerciali affluiscono in patria non soltanto le materie che scarseggiano – cioè quasi niente, ad eccezione del ferro – ma oro ed argento in grande quantità, determinando nel tempo l'accumulo di un'immensa ricchezza. Tale da consentire ormai di vendere indifferen-
- 25 Ma dopo avere provveduto alle proprie necessità, badando a mettere da parte quanto occorre al fabbisogno biennale della comunità, tutto ciò che avanza (frumento, miele, tessuti, legname, pelli, cera ed anche bestiame) viene esportato in altri paesi per essere venduto a prezzi onesti dopo averne distribuito la settima parte in elemosine. Attraverso queste attività commerciali affluiscono in patria non soltanto le materie che scarseggiano – cioè quasi niente, ad eccezione del ferro – ma oro ed argento in grande quantità, determinando nel tempo l'accumulo di un'immensa ricchezza. Tale da consentire ormai di vendere indifferen-
- È pertanto lo stato a richiedere il saldo ai privati, quando scadono i termini del credito loro concesso, e a custodire nelle proprie casse il denaro – godendone a pieno gli interessi – in attesa che gli utopiani lo richiedano. Il che non succede quasi mai, poiché ritengono ingiusto chiedere la corresponsione di ciò che per loro è superfluo a chi ne ha invece bisogno.

1. *in nessun luogo*: ci si riferisce all'isola di Utopia. Chi ne narra le usanze è un marinaio che asserisce di averla visitata: il nome del viaggiatore è Itlodeo (in greco: “contafrottole”).

2. *bordelli... equivoche*: luoghi in cui si esercita la prostituzione o si coltiva il vizio.

3. *il senato... Castellinaria*: il nome del luogo ove si riuniscono i rappresentanti delle città che hanno dato vita alla federazione di Utopia, richiama anch'essa, umoristicamente, il carattere fantastico della società descritta.

4. *liberalità*: generosità.

5. *contratti a dilazione*: contratti con possibilità di pagamento ritardato. Nell'Inghilterra dei tempi dell'autore, erano spesso fonte di pesanti indebitamenti.

- Si limitano dunque a sollecitarne il pagamento solo nel caso di dover elargire prestiti a un altro popolo, oppure in caso di guerra. È a tale scopo soprattutto che accumulano le loro ricchezze in tempo di pace per potersi difendere in caso di grave pericolo⁶, e principalmente per assoldare mercenari, così da risparmiare a se stessi i rischi della guerra, consapevoli peraltro che con il denaro si possono comprare anche nemici e indurli al tradimento⁷.
- Per tale ragione conservano questo loro tesoro inestimabile, ma non come fosse un tesoro, considerando l'oro e l'argento da punti di vista ben diversi dai nostri. Cioè senza dar loro più importanza di quanta non ne abbiano in natura. Ed ognuno sa bene come siano, in natura, inferiori al ferro. Tant'è vero che senza di questo gli uomini non possono vivere, come senza fuoco o senz'acqua, mentre l'oro e l'argento non rivestono alcuna concreta utilità, e se ne potrebbe fare tranquillamente a meno se non fosse per il valore stoltamente attribuito alla loro rarità. Non a caso la natura, comportandosi come una madre premurosa, ha messo in superficie ciò che più vale, come l'aria e l'acqua e la terra, occultando in remoti recessi le cose vili e di nessuna utilità⁸.
- Gli utopiani si guardano dunque dal conservare tali metalli tra mura sicure, poiché se lo facessero l'armonia tra popolo e governanti verrebbe meno. Evitano inoltre di ricavarne coppe ed altri oggetti cesellati dagli orefici, perché poi esiterebbero a restituirli, dopo avere provato piacere nell'usarli, qualora si presentasse la necessità di doverli fondere per pagare i soldati.
- Per evitare ogni tentazione hanno dunque escogitato un sistema perfettamente coerente con le loro consuetudini, ma infinitamente lontano dalle nostre. Vale a dire che si servono del vetro e dell'argilla per le loro coppe, belle a vedersi ma di nessun valore, ed utilizzano l'oro e l'argento per costruire vasi da notte ed altri oggetti da destinare ad usi vili, come ad esempio le catene per gli schiavi⁹.
- L'oro serve infine per far riconoscere i delinquenti comuni, cui viene imposto di portare orecchini, anelli, collane ed anche cerchi d'oro al capo. Così ottengono il risultato di far disprezzare all'intera popolazione quei metalli venerati altrove a tal punto che molti li tengono in maggior conto della vita stessa¹⁰.
- Raccogliono di tanto in tanto perle sulle spiagge e pietre preziose dalle rocce, ma solo quando le trovano per caso, senza perdere tempo a cercarle. E se ne servono come ornamento per i loro bambini, che da piccoli ne vanno orgogliosi, ma appena crescono se ne liberano gettandoli via, comprendendo da soli – senza bisogno di farselo spiegare dai genitori – che si tratta di trastulli¹¹ infantili. Come accade del resto ai ragazzi degli altri paesi, che nel crescere si sbarazzano dei loro balocchi¹².
- Una tale diversità di costumi produce un'eguale diversità d'animo dagli altri popoli [...].

- Avendo passato uno o due giorni nell'isola, gli ambasciatori¹³ si avvidero di quanto oro ci fosse e di quale sprezzante considerazione nutrissero nei suoi confronti gli abitanti. Ebbero inoltre modo di constatare come ci fosse più oro nelle catene di un unico schiavo in ceppi dopo un tentativo di fuga che non nei gioielli di tutti loro. Accantonata quindi ogni superbia, si tolsero con grande imbarazzo quegli abiti nei quali si erano pavoneggiati al loro arrivo, giungendo ad apprezzare attraverso il colloquio principi ed idee degli utopiani.

6. *per potersi... pericolo*: il denaro viene usato per assoldare, fra i vicini popoli feroci, mercenari che combattano per gli utopiani.

7. *con il denaro... tradimento*: un altro uso del denaro riguarda, dunque, la corruzione dei nemici.

8. *occultando... utilità*: nascondendo nelle profondità delle miniere sotterranee (*lontani recessi*) le cose di minor valore e di nessuna utilità, quali l'oro e l'argento.

9. *come... schiavi*: l'esistenza della schiavitù non è esclusa

nella "città ideale" di Tommaso Moro.

10. *Così... stessa*: adornando d'oro i criminali, gli utopiani ottengono l'effetto di fare disprezzare l'oro così come sono disprezzati i delinquenti.

11. *trastulli*: giochi, passatempi.

12. *balocchi*: giocattoli.

13. *gli ambasciatori*: il narratore allude agli ambasciatori della spedizione sbarcata nell'isola, secondo il racconto del marinaio Iftodeo.

75 Questi ultimi trovano sconcertante infatti che qualcuno possa lasciarsi suggestio-
nare dal vacillante splendore di una minuscola pietra quando potrebbe contem-
plare una stella oppure il sole, e che l'uno possa sentirsi superiore all'altro per-
ché indossa una lana più fine, quando quella lana viene comunque da una pecora
80 singolare che l'oro, per sua natura tanto inutile, sia oggi tenuto in tale conside-
razione dovunque da contare più della stessa vita umana, pur essendo stato l'uo-
mo a dargli tutto quel valore. Per non parlare del fatto che il più rozzo degli indi-
vidui, dotato dell'intelligenza di una bestia e di pari onestà, possa tenere soggioga-
ta una schiera di uomini saggi e di buoni sentimenti per il solo fatto di posse-
85 dere una riserva di monete d'oro¹⁴. Salvo passare lui a servire magari il più spre-
gevole dei propri servi se questo, per un rovescio di fortuna o uno stravolgimen-
to delle leggi, diventa a sua volta padrone di quell'oro.
Ed ancor più si stupiscono dell'inconcepibile idiozia di coloro che si prosterna-
no¹⁵ ai piedi di qualcuno che non è loro padrone né creditore, per il solo fatto
90 ch'è ricco, pur conoscendo perfettamente quanto è avaro e non avendo quindi
alcun motivo di sperare da lui, finché vivrà, nemmeno un soldo.
Questo loro modo di vedere le cose gli utopiani l'hanno tratto in parte dall'edu-
cazione, essendo stati allevati secondo regole che non ammettono frivolezze¹⁶,
e in parte dal patrimonio culturale. Infatti, pur essendo limitato il numero di colo-
95 ro che vengono avviati agli studi dopo essere stati dispensati dal lavoro per l'in-
telligenza e la vocazione mostrate fin da ragazzi, non ci sono analfabeti, e molti
si dedicano alla lettura nel loro tempo libero, per tutta la vita¹⁷. Si erudiscono in
tal modo nella loro lingua, ricca di vocaboli e gradevole al suono, ed unica per
la chiarezza del suo periodare. Una lingua che, con diverse varianti, è parlata in
100 gran parte di quella regione.
Non conoscono i nostri sapienti, celebrati nel resto del mondo, eppure in ogni
campo – nello studio della matematica come della geometria, nella musica e
nella dialettica¹⁸ – hanno fatto più o meno gli stessi progressi dei nostri antena-
ti. Anche se, pur avendo eguagliato il livello culturale degli antichi, rimangono
105 notevolmente indietro rispetto alle scoperte dei moderni. Infatti non sanno nien-
te di questioni prive di logica¹⁹ che i nostri ragazzi comunemente studiano. E
non capiscono che cosa debba intendersi per uomo universale²⁰, pur trattandos-
i di qualcosa di così evidente presso di noi da essere sotto gli occhi di tutti.
Però s'intendono perfettamente del moto dei corpi celesti, e si sono perfino
110 costruiti degli strumenti attraverso i quali individuare con precisione l'itinerario e
la posizione del sole, della luna e delle altre stelle che sorgono sul loro orizzonte.
Non si perdono in vani discorsi sulla congiunzione e l'opposizione dei pianeti,
respingendo come truffaldina la pretesa di leggere il futuro negli astri²¹. Sono
invece in grado di prevedere pioggia, venti ed altre variazioni del tempo attra-
verso l'osservazione di segni divenuti loro familiari per esperienza. Ed esamina-
115 no le cause di tali fenomeni, le maree, la salinità delle acque, e tentano di sco-
prire le origini del cielo e della terra, alla maniera dei nostri antichi maestri, divi-
dendosi e discutendo sulle spiegazioni di volta in volta trovate.

14. *il più rozzo... oro*: tipica della concezione umanistico-rinascimentale di Tommaso Moro è la critica della supremazia della ricchezza nei confronti della saggezza e della bontà d'animo: le radici di tale visione della società sono, evidentemente, platoniche.

15. *si prosternano*: si inchinano, in segno di adorazione.

16. *frivolezze*: comportamenti tesi alla ricerca del superfluo.

17. *e molti... vita*: la concezione qui espressa è rivelatrice dell'impronta umanistica del pensiero di Tommaso Moro, intimo amico di Erasmo da Rotterdam e di altri grandi intellettuali dell'età rinascimentale.

18. *dialettica*: capacità di disporre i concetti in un tutto armonico, che conduca alla scoperta del vero (per Platone ciò è l'anima stessa della filosofia).

19. *prive di logica*: nell'originale inglese l'espressione sottintende un'umoristica critica del *Parva logicalia* ("Poche cose logiche") di papa Giovanni XXI, concepita come aggiunta all'*Organon* di Aristotele. Tommaso Moro, come Erasmo da Rotterdam, era solito deridere lo scritto del pontefice, affermando scherzosamente che aveva tale titolo perché era privo di logica.

20. *uomo universale*: concetto universale di uomo. Moro qui polemizza ironicamente contro le eccessive sottigliezze filosofiche, riferendosi ai cavillosi dibattiti riguardanti i concetti universali.

21. *respingendo... astri*: considerando una truffa l'astrologia. L'umanesimo di Tommaso Moro ha radici solidamente empiristiche e razionalistiche e rifiuta le concezioni magiche ed esoteriche care a filosofi come Marsilio Ficino.

- 120 In campo filosofico, con particolare riguardo all'etica, si danno alle stesse dispute frequenti nel resto del mondo sulle qualità dell'anima e del corpo e su quale affinità possa esservi tra essi. Dialogano sulla virtù e sul piacere, ma il loro problema principale consiste nel cercare di capire che cosa sia la felicità e di quali elementi si componga. Propendendo, a quanto sembra, verso un'interpretazione tendente a privilegiare il piacere come suo fondamento essenziale²².
- 125 Ma la cosa più stupefacente è che ricercano nella religione, per quanto austera e severa essa sia, una giustificazione di questa loro morale edonistica²³. Ogni volta che discutono di felicità, infatti, si rifanno a determinati principi d'ordine filosofico e religioso, senza i quali non v'è possibilità di portare a compimento – a loro avviso – alcuna ricerca in tal senso. Ed ecco questi principi: uno, l'anima è immortale e destinata per volontà di Dio alla felicità; due, riceveremo un premio dopo questa vita per i nostri meriti ed un castigo per le colpe²⁴.
- 130

da *Utopia*, trad. F. Cuomo, Newton, Roma, 1964

22. *Dialogano... essenziale:* agli utopiani non viene attribuita una concezione ascetica: scopo della vita è la felicità, e il piacere, quando non contrasta con la virtù, ne viene considerato un fondamento essenziale.

23. *edonistica:* fondata sulla ricerca del piacere (dal greco *edoné*, "piacere").

24. *uno... colpe:* la religione stessa è qui considerata, secondo l'ottica rinascimentale, come fonte di principi che conducono alla ricerca della felicità terrena ed ultraterrena.



La religione degli utopiani

- Pur riferendosi a principi di natura religiosa, tuttavia, è loro convinzione che ci si debba arrivare attraverso la ragione¹. È facilmente intuibile, infatti, che senza di essi ogni uomo riterrebbe suo diritto procurarsi il piacere con qualsiasi mezzo, badando solo ad evitare che piaceri minori potessero intralciargli il godimento di piaceri maggiori, o d'incorrere in piaceri di natura tale da generare successivamente dolore. Non avrebbe senso, d'altronde, praticare così rigidamente la virtù da privarsi non soltanto di ogni gioia ma da scegliere spontaneamente il dolore, se tutto questo non comportasse un vantaggio. E dove mai sarebbe questo vantaggio se dopo la morte, al termine di una vita infelice, senza gioia, non si ottenesse alcuna ricompensa?
- 5
- Va però precisato che per loro la felicità non risiede in qualsiasi piacere, ma solo in quelli legittimi e onesti². È la virtù, infatti, quale unica depositaria della gioia, a generare nella natura umana la spinta verso la felicità. E per virtù deve intendersi, a loro avviso, la vita secondo natura, com'è nella volontà di Dio³. Il che
- 10
- significa discernere quel ch'è desiderabile da ciò ch'è riprovevole lasciandosi guidare dalla ragione.
- 15

1. *tuttavia... ragione:* l'autore sembra coniugare qui l'edonismo epicureo e i principi religiosi sulla base dell'uso della ragione, con ciò anticipando di oltre due secoli la concezione degli illuministi settecenteschi.

2. *la felicità... onesti:* in termini quasi analoghi si esprimerà la celebre *Enciclopedia* degli illuministi settecenteschi, la quale considererà il rifiuto dei "piaceri innocenti" da parte

dell'uomo religioso e virtuoso come una malattia della mente, che sarà definita "malinconia religiosa". Anche in tali esempi si manifesta il rapporto di continuità esistente fra il pensiero umanistico-rinascimentale e la filosofia illuministica.

3. *E per virtù... Dio:* la felicità coincide con la vita virtuosa, condotta secondo natura, ovvero secondo la volontà di Dio.

- È attraverso la ragione che le anime mortali si elevano fino ad amare ed adorare la maestà di Dio, alla quale siamo debitori non soltanto della nostra esistenza ma di qualsiasi felicità. Ed è sempre la ragione a suggerirci di vivere gioiosamente anziché tristemente⁴, ricercando l'armonia con il prossimo per il raggiungimento – secondo le leggi di natura – degli scopi comuni.
- Non si è mai visto infatti un moralista così intransigente, così aspro contro il piacere, da imporre a qualcuno travaglio e miseria senza ordinarli contemporaneamente di darsi da fare per alleviare i travagli e le miserie altrui, e da ignorare quanto sia encomiabile la solidarietà verso il prossimo, dato che non esiste qualità più umana, virtù più specificamente insita nella natura dell'uomo, della vocazione a consolare gli altri nelle loro pene, restituendo alla vita la felicità – quindi il piacere – che le spetta⁵.
- È dunque così strano ritenere che lo stesso servizio l'uomo lo debba rendere a se stesso? Infatti, o la vita felice – la vita nei piaceri – non è cosa retta, ed in tal caso non soltanto non devi aiutare nessuno a goderne, ma devi dissuadere dal praticarla quanta più gente puoi, come da un pericolo mortale; oppure è cosa talmente lecita da importi l'obbligo di facilitarne a chiunque l'accesso, e allora non si capisce perché non dovresti fare altrettanto a tuo vantaggio, considerato che ognuno è tenuto a benvolere se stesso come gli altri. E d'altro canto, se la natura ti invita ad essere buono verso il prossimo, mica per questo t'impone di essere verso te stesso crudele⁶.

da *Utopia*, trad. F. Cuomo, Newton, Roma, 1994

4. *Ed è... tristemente*: la ragione, secondo Tommaso Moro, permette di scoprire Dio e spinge l'uomo a non ricercare la tristezza, ma la gioia, legata all'amore di Dio e del prossimo. Tale concezione è attribuita agli utopiani.

5. *Non si è mai visto... spetta*: il senso della tesi di Tommaso Moro è evidente: ogni sacrificio e fatica (*travaglio*) deve essere legato allo scopo di alleviare le altrui pene o ac-

scere la felicità del prossimo.

6. *Infatti... crudele*: l'argomentazione si sviluppa con rigorosa logica: se si aiutano gli altri a raggiungere la felicità, non c'è motivo di essere crudeli verso se stessi e di negarsi i piaceri innocenti. Evidente, in questa parte conclusiva del brano, è il sottinteso riferimento al precetto evangelico *ama il prossimo tuo come te stesso*.

Lavoro sul testo

- Rispondi, in non più di 3 righe per ogni domanda, ai seguenti quesiti a risposta singola.
 - Per quale ragione non esistono poveri nella comunità di Utopia?
 - Qual è la destinazione di ciò che sopravanza il fabbisogno della comunità?
 - Chi detiene il denaro e quale uso ne viene fatto?
 - Come vengono considerati l'oro e l'argento e perché?
 - Per quale motivo i delinquenti vengono adornati con molto oro?
 - Perché gli utopiani si stupiscono di coloro che si prosternano davanti ai ricchi?
 - Che rapporto hanno con la lettura gli abitanti dell'isola?
 - Qual è il principale problema filosofico per gli utopiani?
 - Quali due principi religiosi sono da ritenersi fondamentali e perché?
 - Che giudizio viene dato nella comunità a proposito del piacere?
 - Secondo gli utopiani, in quali piaceri risiede la felicità?
 - Quale facoltà umana permette di distinguere ciò che è desiderabile da ciò che è riprovevole?
 - Per quale fine può talora rendersi necessario affrontare travagli e miserie?
 - Quale rapporto l'uomo deve avere con se stesso e perché?
- Confronta la concezione del piacere e del dolore di Jacopone da Todi (cfr. vol. 1, pag. 70 e segg.) con quella di Tommaso Moro ed evidenzia, in un saggio breve opportunamente intitolato (max 4 colonne di metà foglio protocollo), le evidenti differenze, che riflettono le concezioni religiose dell'età medievale e di quella umanistico-rinascimentale.